

U.N.O.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Asiatici

ISTITUTO ITALIANO
PER L'AFRICA E L'ORIENTE



ORIENTE, OCCIDENTE E DINTORNI...
Scritti in onore di *Adolfo Tamburello*

Volume III

A cura di
FRANCO MAZZEI
PATRIZIA CARIOTI

ISBN 978-88-95044-66-8

Napoli - 2010

ORIENTE, OCCIDENTE E DINTORNI...

Scritti in onore di
Adolfo Tamburello

Volume III

A cura di
FRANCO MAZZEI e PATRIZIA CARIOTI



Napoli - 2010

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Asiatici

ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE

ORIENTE, OCCIDENTE E DINTORNI ...

Scritti in onore di *Adolfo Tamburello*

A cura di
FRANCO MAZZEI E PATRIZIA CARIOTI

Volume III

Napoli - 2010

Segreteria di Redazione

Ubaldo Iaccarino
Francesco Vescera

Hanno inoltre collaborato

Alessia Capodanno
Manuela Capriati
Rosa Conte
Noemi Lanna
Letizia Ragonesi

Traduzioni dal giapponese

Manuela Capriati

Consulenza informatica

Francesco Franzese

INDICE VOLUME III

Indice Volume III	p. i
MARIA CRISTINA ERCOLESSI L'ascesa della Cina in Africa: un'alternativa per il continente?	p. 1031
JONATHAN ESPOSITO L'Arcivescovo e i suoi gatti: Giuseppe Capecelatro, Arcivescovo di Taranto (1744-1836), ritratto dai viaggiatori inglesi e americani che lo conobbero	p. 1047
MICHELE FATICA "Le tribulazioni di chinesi" in Italia. Le esperienze nel "Bel Paese" di Francesco Saverio Wang e di altri suoi connazionali (1871-1890)	p. 1061
PIERFRANCESCO FEDI Frammenti di Estremo Oriente a Roma: alcuni spunti di riflessione sulla Collezione Wurst nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia a Roma	p. 1095
VALDO FERRETTI Lo <i>Hōreki Jiken</i> . Politica ecclesiastica e tensioni intellettuali nel Giappone dei Tokugawa	p. 1119
ITALO COSTANTE FORTINO Agesilao Milano: patriota albanese tra storia e letteratura	p. 1135
LUCIANA GALLIANO Temporalità nella musica giapponese	p. 1153
PASQUALE GALLIFUOCO Amīn Rihānī, primo intellettuale arabo studioso della questione palestinese	p. 1167
FRANCESCO GATTI (†) Su alcuni paradigmi della storiografia giapponese	p. 1183
STEFANO GENSINI Note sul <i>Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua</i> e sulla nozione di "naturalismo linguistico"	p. 1187
BRUNO GIALLUCA Le " <i>Antiquitates</i> " di Cortona: la fase virgiliana	p. 1205
ANTONELLA GIANNINI Uno sguardo al ritmo e alla prosodia	p. 1227
MARIAROSARIA GIANNINOTO Il dibattito sulla nativizzazione delle scienze sociali in Cina: riflessioni terminologiche	p. 1241

MARIA TERESA GIAVERI Il Giappone di Amélie Nothomb	p. 1259
VINCENZA GRASSI Note per una ridefinizione del “cufico quadrato”	p. 1271
GERARDO GROSSI La commedia di Lope de Vega <i>Los primeros mártires del Japón</i>	p. 1297
AUGUSTO GUARINO L’esplorazione narrativa di Ramón Gómez de la Serna	p. 1313
DONATELLA GUIDA Crudeli predoni e spietati assassini: il Giappone nelle <i>Biografie</i> delle “donne caste”	p. 1327
HAYASHI NAOMI Kaguyahime. Riflessioni sulle possibili radici meridionali del <i>Taketori monogatari</i>	p. 1341
UBALDO IACCARINO La missione di Juan Pablo de Carrión contro il “pirata” giapponese Taifuza (1582)	p. 1353
LUDOVICO ISOLDO Sulla presunta psicopatia di Bartleby	p. 1359
MARIOLINA IULIANO Il 416bis per la mafia cinese?	p. 1371
HORST KÜNKLER (†) Colpa e grazia nel <i>Prinz Friedrich von Homburg</i> di Heinrich von Kleist	p. 1383
SILVANA LA RANA L’aspetto sintagmatico nel processo di aggettivazione in inglese	p. 1409
LIONELLO LANCIOTTI Il cibo in Estremo Oriente nelle narrazioni dei missionari e dei viaggiatori	p. 1425
LILIANA LANDOLFI Affettività fa rima con università?	p. 1431
NOEMI LANNA Il “rientro in Asia” del Giappone e le sfide del multilateralismo regionale: dallo <i>East Asian Economic Caucus</i> alla <i>Comunità dell’Asia Orientale</i>	p. 1453
FEDERICA LANZA CARICCIO “Storie di spettri abili” di Mei Dingzuo. Analisi del testo e traduzione dal cinese di alcuni racconti Tang	p. 1471
ALESSANDRA CRISTINA LAVAGNINO I cinesi e l’inglese, tra globalizzazione e multipolarismo	p. 1489

AGESILAO MILANO: PATRIOTA ALBANESE TRA STORIA E LETTERATURA

Italo Costante Fortino

Premessa storica

A Napoli nello spiazzale del Cavalcatoio, fuori Porta Capuana, 150 anni fa – era l'8 dicembre 1856 – veniva impiccato un soldato albanese d'Italia, Agesilao Milano, per avere di persona attentato al re Ferdinando II, considerato un ostacolo all'unificazione dell'Italia.

Le notizie dettagliate sul personaggio e sul suo atto di ribellione sono state portate all'attenzione dei lettori già da Raffaele De Cesare,¹ ma in tempi più recenti e con più ricca e convincente documentazione da Michelangelo Mendella.² A questi due autori si rimanda anche per la problematica relativa alla complicità o meno di organizzazioni o di semplici individui alla cospirazione antiborbonica.

Un accenno va fatto al Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone (CS) che, nato come Collegio religioso, lentamente ha allargato l'offerta didattica anche a laici ed è diventata una scuola di studi classici con una forte attenzione alle ragioni politiche e sociali del mezzogiorno.³ È un esempio di laboratorio di idee che, rapportate alle condizioni travagliate dell'epoca, avrebbero dato un notevole contributo alla progettualità nazionale dell'indipendenza e dell'unità dell'Italia.⁴ Convissero nel Collegio le due anime che si intrecciarono per tutto il XIX secolo, in un equilibrio originale, senz'altro raro, con positivi esiti di impegno politico e letterario che lo avrebbero contraddistinto in tutto il panorama meridionale.

In questo ambiente formò la sua personalità il giovane Agesilao Milano e, secondo l'opinione dello storico De Cesare, fu il Collegio, con la sua impostazione di studi e di apertura politica, a incidere nelle sue determinazioni e decisioni:

¹ De Cesare, 1895. Le citazioni in questo intervento sono tratte da De Cesare, 1975.

² Mendella, 1974. Il Mendella fa riferimento a un'amplissima documentazione edita e a quella inedita dell'Archivio di Stato di Napoli.

³ Sul carattere del Collegio di S. Demetrio Corone, sulla sua evoluzione in direzione degli studi classici e la sua apertura ai movimenti della società dell'Ottocento v. Cucci, 1977; ora la ricerca è stata ampliata con più ricca documentazione inedita ed esce in volume: *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, 2008. Cassiano, 1997; *idem*, 1999. Il Cassiano dedica il VI Cap. del II vol. ad Agesilao Milano: "Il Collegio e l'attentato di Agesilao Milano a Ferdinando II", pp. 136-170.

⁴ Emblematica la considerazione che fa un amico di Agesilao Milano, appena cinque anni dopo la sua impiccagione: "Mentre gli altri stabilimenti, servendo di buona o mala fede al dispotismo borbonico, avrebbero rigettato dal proprio seno quel giovine, che studiando le storie avesse voluto paragonare gli antichi tempi della gloria d'Italia all'attuale suo decadimento: nel collegio italo-greco per lo contrario la gioventù s'iniziava a conoscere ed apprezzare i dritti dell'uomo, e si educavano i convittori non al solo scopo di servir la messa, ma a quello più nobile di diventare un giorno ottimi cittadini e saldo sostegno della patria" (*Vita di Agesilao Milano scritta dal suo amico A. F.*, p. 5).

Questo era un vivaio di giovani esaltati da sentimenti di libertà, da reminiscenze classiche, e da un senso di idolatria per la rivoluzione francese, sino al punto che si era costituito una specie di comitato di salute pubblica, formato da tre di loro, con l'incarico di resistere ad ogni atto di prepotenza dei superiori; né quell'incarico era accademico, perché contro il rettore Marchianò il comitato scese a vie di fatto, ed uno dei tre lo ferì di coltello. Quel comitato fu composto fra il 1845 e il 1848 dagli alunni Dramis, Milano e Nicodemo Baffa di Santa Sofia, ma chi ferì il rettore non fu Agesilao. L'ambiente del collegio non attenuava gl'istinti impulsivi dei suoi alunni. E quando nel 1848 insorse la provincia di Cosenza, il collegio restò deserto, perché il rettore Marchianò coi giovani più atti alle armi, corse nelle file degl'insorti accampati nella valle di San Martino.⁵

Il Milano, dopo l'esperienza politica in Calabria, dove prese parte a varie sollevazioni antiborboniche, a Napoli, quale militare del III Reggimento Cacciatori, non trascurò affatto gli interessi culturali e la frequentazione di amici del Collegio e del Comitato Napoletano:

A Napoli si diede a frequentare la biblioteca borbonica, ora nazionale, dove leggeva a preferenza libri di storia antica, le vite di Plutarco e di Cornelio, destando la curiosità di quanti vedevano questo soldato dei cacciatori immerso per ore nella lettura. Chiedeva anche qualche libro latino. Nessuno seppe da principio chi fosse. Ottavio Serena lo ricorda; e lo ricorda anche il professore Carlo Avena, ambedue superstiti. "Poco tempo prima dell'attentato", scrive l'ottimo professore Avena a suo figlio Alberto, "un giovane smilzo e mobilissimo della persona, con sguardo penetrante e piccoli baffi, sedette due altre volte accanto a me nella sala lettura della biblioteca borbonica, oggi nazionale. Quel giovane leggeva anche un volume latino, e vestiva l'uniforme dei cacciatori di linea. Era Agesilao Milano".⁶

Deluso dell'attività del Comitato Napoletano perché non incisivo nella realtà del Mezzogiorno e privo di veri contatti operativi col Comitato Cosentino, il Milano maturava concretamente l'idea del regicidio, che già in precedenza aveva messo in conto, in caso di fallimento delle altre iniziative.

La ricerca condotta da Michelangelo Mendella, Professore di Storia Contemporanea (1972-1992) all'Università di Napoli Federico II, rappresenta l'apporto più completo della vicenda che interessa la figura di Agesilao Milano, sganciandola dalla visuale angusta, per carenza di documentazione, in cui l'aveva relegata il De Cesare, al quale tuttavia si riferono moltissimi studiosi, senza che attingessero ad altre fonti primarie. In sintesi la ricca documentazione di prima mano, consultata dal Mendella, contenuta nella *Relazione Bestini-Pianel*, e poi in maniera più esaustiva nel *Prospetto di ciò che offre la Processura sul conto di ognuno*

⁵ De Cesare, 1975, p. 176.

⁶ *Ivi*, pp. 177-178.

degli imputati per il tentato omicidio di Agesilao Milano, inoltre nel *Compendio del processo* e infine nel *Sunto del processo* dell'Archivio di Stato di Napoli (*Archivio Borbone, Affari del Regno*), apre una prospettiva che inserisce l'atto del Milano nel quadro del progetto del movimento dei murattiani,⁷ ai quali l'attentatore non era estraneo. Il Mendella, dopo l'attento studio della documentazione dell'*Archivio Borbone* di Napoli, è determinato nella conclusione:

L'attentato di Agesilao Milano non fu dunque il gesto di un pazzo che agisce all'improvviso, né l'opera di un isolato; ma fu l'atto terminale cui tendeva una vera e propria cospirazione politica contro lo Stato borbonico.⁸ Cospirazione chiaramente ispirata dal murattismo, dilagante nelle regioni meridionali fra il 1850 e il 1860. E si trattò in particolare di murattismo massonico, essendo stata la Massoneria asservita alla politica di Luciano Murat.⁹

In casa di Antonio Nocito, a Napoli (Via Pignasecca), Agesilao Milano e gli amici Attanasio Dramis, Orazio Rinaldi, Giambattista Falcone ed altri si riunivano periodicamente. Secondo la tesi dello storico Mendella l'aspirazione al cambiamento, quale primo atto alla realizzazione del disegno generale, associava mazziniani, cavourriani, murattiani. L'azione che presentava più possibilità di successo, per scrollare il regno borbonico e instaurare uno nuovo, era quello offerto dalla Francia:

La figura un po' misteriosa di Antonio Nocito, da Spezzano Albanese, è al centro della cospirazione antiborbonica e neomurattista del 1856.¹⁰

Una conferma dell'azione cospiratoria nell'attentato di Agesilao Milano ci proviene da un suo coetaneo, intellettuale di notevole spessore, qual è Giuseppe Angelo Nociti (1832-1099),¹¹ anch'egli alunno del Collegio di S. Demetrio. Questi, insieme a suo cugino Antonio Nociti, Gennaro Mortati, pure di Spezzano Albanese, e Attanasio Dramis, organizzò già nel 1852 un attentato al Re Ferdinando II, durante il suo viaggio in Calabria, mentre giungeva a Spezzano proveniente da Castrovillari.

Il disegno di ammazzare il Re Ferdinando II, per ischerno denominato il Re Bomba, cominciò (per quanto mi narra il mio amico Gennaro Mortati) a formarsi nel 1852, epoca in cui il Bomba fece un viaggio per le Calabrie.

⁷ Gavotti, 1927.

⁸ "Il De Cesare, che non esaminò i documenti d'archivio, arriva alla conclusione che il tentato delitto di Agesilao sia stato un gesto esaltato di uno che faceva di testa sua [...] ed esclude pertanto ogni cospirazione" (Mendella, 1974, fasc. II, p. 250, n. 2).

⁹ *Ivi*, p. 250.

¹⁰ *Ivi*, p. 252.

¹¹ Un documentato profilo è stato tracciato da Laviola, 1991; mentre sulla sua opera letteraria si può consultare Nociti, 1992.

Formatori del disegno erano il Milano, il detto Antonio Nociti, lo stesso Mortati, ed un tale Attanasio Dramis di San Giorgio, compagno di camerata col Milano nel detto Collegio, altrimenti detto Italo-Greco.

Qualcuno dei quattro concertanti propose di tentare un agguato al Re mentre passava in prossimità del casino di Brunetti, in contrada San Liguori, posto accanto alla strada consolare; ma qualche altro obbietto che il re sarebbe passato fra una folta schiera di armati e non solo o quasi, come la buona riuscita dell'agguato avrebbe richiesto.¹²

La notizia riportata nella *Platea*, ancora inedita scritta da Giuseppe Angelo Nociti, si inserisce opportunamente nella ricostruzione proposta dal Mendella e la sostiene con l'autorevolezza che proviene dalla serietà dell'Autore del documento e dalla ricchezza di particolari che lo contraddistinguono. Appunto perché è un contributo inedito e che può consolidare una linea di interpretazione che si è andata affermando negli ultimi decenni, ritengo opportuno aggiungere un'altra citazione:

Fallito il progetto, il Milano si propose di portarlo a fine lungo la via di Cosenza, ma in nessun punto gli riuscì l'impresa; sicché stanco ed affralito dalle lunghe marce, dopo parecchi giorni scriveva agli amici dalla casa, per mezzo di una vecchia rivendugliola di gonne ed ornamenti donneschi detta Chermilia, come ad onte di tutti i suoi sforzi l'affare fosse andato in fumo. E la lettera fu prontamente lacerata.¹³

Agesilao Milano teorizza la possibilità dell'omicidio, come estrema ratio, nel libretto *Difesa di Agesilao Milano scritta da lui medesimo la notte che fu l'ultima di sua vita*,¹⁴ solo in presenza di tiranni che schiacciano il popolo e rendono impossibile la vita comunitaria. Egli vede nell'atto regicida la liberazione e dunque nell'autore il "liberatore" che trova giustificazione, oltre che sociale, anche religiosa. Il Milano si sofferma con insistenza a ribadire la liceità morale proprio per rendere ragione della consapevolezza e della onestà intellettuale che lo aveva spinto a tanto.¹⁵

¹² La citazione è contenuta nella *Platea da servire per la compilazione di una storia del Distretto o del Circondario di Spezzano Albanese* scritta da Giuseppe Angelo Nociti (Joseph Angelus Nocitius scripsit, collegit, consuit anno 1860), ancora inedita e custodita presso il Circolo "Bashkim Kulturor Arbëresh" di Spezzano Albanese.

Il prof. Francesco Marchianò, che per primo ha dato notizia degli attentati dell'Agesilao Milano, precedenti a quello di Napoli del 1856, nel Convegno sul 150° anniversario della morte, tenutosi a S. Benedetto Ullano il 31 ottobre 2006, pubblica stralcio di detta *Platea*: "Retrosceca inediti di tre falliti attentati di Agesilao Milano", in *URI - Il TIZZONE*, Organo del Bashkim Kulturor Arbëresh, Spezzano Albanese, 2006 (IX), n. 6, pp. 12-14. Il brano succitato è tratto dallo stralcio pubblicato da F. Marchianò (p. 12).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Difesa di Agesilao Milano scritta da lui medesimo la notte che fu l'ultima di sua vita*, pubblicata per cura di I.S.D.L., diligentemente corretta e riveduta dal Barone V. C., Pe' Tipi del Cav. G. Nobile, s.l. e s.d.

¹⁵ "Non potendosi altrimenti la tirannide spegnere che nel sangue del tiranno, egli è il solo uomo cui sia lecito a chiunque lo uccidere in qualsivoglia modo: e colui che lo spegne debb'esser chiamato *Liberatore*."

Sotto questo profilo, dunque, anche se il Milano da una storiografia di fine ottocento era presentato con i connotati di “un sentimentalismo pseudo-eroico”, tuttavia, dall’analisi stringente di una documentazione più ricca e più circostanziata va collocato nel gruppo neomurattista di Nocito, Dramis, Rinaldi, Francalanza, Mosciaro, il quale “in un momento di indubbio coraggio, si rese protagonista di uno dei più significativi e determinanti avvenimenti che precorsero la fine dell’antico Regno siculo-natoletano”.¹⁶

Aspetti letterari

La letteratura, come mimesis, trova ispirazione nei momenti salienti delle vicende di un popolo o di un singolo personaggio, soprattutto quando questi spicca e si appropria dell’immaginario popolare.

Lo sguardo alla letteratura eleva i fatti storici a livello di fantasia, agisce sulle emozioni, e quando l’elevazione è ricerca del bello offre al lettore una visione che talora, pur nella tragicità dei fatti, infonde pacate sensazioni estetiche.

Nel Collegio di S. Demetrio Corone, il Milano, oltre a nutrirsi di idee rivoluzionarie per il cambiamento dei governi, condivise con altri il riscatto vero, quello del benessere sociale e culturale della nuova Italia.

Il messaggio ultimo lanciato dal Milano, quando il Presidente del Tribunale gli dà l’opportunità di esprimere un desiderio, va in direzione delle condizioni del popolo sotto il governo borbonico:

[...] il presidente ha chiesto al reo se avesse ad aggiungere altro. “No (ha egli risposto). Il mio difensore ha fatto quanto poteva. Il sepolcro mi aspetta ed io vi scenderò fra poche ore”. E continuando: “Lo sapeva. Io non sarò più che un reietto per voi pure; ma vi prego di far giungere ai piedi del Sovrano l’umile preghiera di visitare le sue Province, per vedere a che son ridotti i suoi sudditi.”¹⁷

Dunque la mancanza di democrazia e la necessità di condizioni di vita accettabili ispirano e dettano il suo piano politico. Per quanto, poi, riguarda le creazioni letterarie, va aggiunto che nel caso specifico del Milano, confermano quanto di recente si è dimostrato. L’attentato come piano e cospirazione, eseguito dal Milano, ma che ha avuto il sostegno, la condivisione e la collaborazione di un gruppo di patrioti cospiratori generosi e pronti ad affrontare anche la morte.

In questa breve sintesi accenno a due argomenti letterari: 1) a una composizione

Questo argomento, comechè da sé sol bastar potesse a mia giustificazione, piacemi pur avvalorarlo coi divini oracoli e con gli esempi delle scritture, onde appaia non solo giusto ma lodevole né solo lodevole ma necessario lo uccidere il tiranno. Forsechè i sacri libri non rammentan con lode Aod chiamandolo liberatore, per avere nel nome di Dio ucciso Eglon re di Moab e così liberato i figliuoli d’Israel dalla schiavitù di lui? [...] Se fu lecito a’ privati lo spegner costoro men rei, non sarà egli lodevole spegnere nel Borbone di Napoli un oppressore degli uomini, lo schernitore bugiardo di Dio, il profanatore dei templi ove giornalmente usa con ipocrita empietà?” *Ivi*, p. 14.

¹⁶ Mendella, 1974, fasc. II, p. 265.

¹⁷ De Cesare, 1975, vol. II, p. 439.

poetica scritta da Agesilao Milano; 2) alla tragedia dal titolo “Agesilao Milano” di Nicola Romano (Nola, Tip. Rubino e Scala, 1897).

Anche una terza opera sarebbe interessante analizzare: il poema di Giuseppe Jaffa dal titolo “Agesilao Milani” (*sic*, e non Milano), pubblicato a Napoli nel 1863.¹⁸ Ma qui, per economia di spazio, basti solo un cenno all’esistenza del poema.

A Marco Boçari

L’Ode,¹⁹ che egli scrive a 17 anni, nel 1847, è dedicata a Marco Boçari, un albanese emigrato in Grecia, che ha lottato per l’indipendenza della Grecia dai Turchi, vissuto dal 1790 al 1823.²⁰

Lo stesso fenomeno che avveniva in Italia, ossia la partecipazione degli albanesi alle lotte per l’indipendenza d’Italia, accadeva in Grecia.

Uno di questi albanesi era Marco Bozzari – secondo la grafia di Agesilao Milano – meglio conosciuto come Boçari, secondo la grafia originale albanese (perciò s’incontreranno entrambe le forme a seconda dei contesti).

Venuto a sapere della sua morte durante uno scontro, Agesilao Milano è acceso da grande entusiasmo. Quasi si identifica con Marco Boçari, un albanese che lotta per la Grecia, come lui stesso, albanese, che lotta per l’Italia. Questo parallelismo è necessario farlo perché esalta i due atti definibili eroici, e non dissennati, come a qualcuno sono apparsi.

L’ode, un breve poema in decasillabi ritmati e calzanti, è un incitamento all’azione generosa e decisa.

Pur con qualche difetto formale, che tradisce la non piena maturità artistica del

¹⁸ Giovanni Jatta, nato il 24 luglio 1832 a Ruvo di Puglia e morto nel 1895, è un letterato, poeta e archeologo illustre. Il Gregovius sostiene che Jatta merita di essere ricordato nella storia dell’arte. Scrisse di pittura, di archeologia e di arte in genere. Da ricordare il suo poema in terza rima, diviso in 12 canti, come detto, dal titolo “Agesilao Milani” e un altro poema eroico-comico in ottava rima e diviso in 12 canti dal titolo “Orti pensili”, in cui affiora la critica della società che andava affermandosi sulla scia dei movimenti rivoluzionari.

¹⁹ L’Ode ad Agesilao Milano è stata pubblicata dal periodico casentino *L’Avanguardia* (anno XXII (1897), n. 22, p. 2. Essa è preceduta dalla seguente informativa, utile anche ai nostri lettori: “Nella sala del Risorgimento italiano della biblioteca nazionale V. Emanuele di Roma, con la segnatura R. 1,70, è reperibile un’ode manoscritta di Agesilao Milano, la quale si ritiene autografa. È un foglio unico scritto in due pagine e a due colonne. In un cartellino di circa un centimetro sovrapposto nella parte superiore del foglio si legge tale intitolazione: ‘L’ultima sorpresa che Bozzàri fa ai Turchi, e la sua morte, 1847’. È credibile che questa intitolazione e la data non siano autografe, perché sono in carattere diverso da quello del contesto, e sotto il cartellino è scritta la intitolazione con grafia identica a quella dell’Ode, e non vi si legge la data 1847. In una nota, scritta su una cartina annessa al foglio unico si legge: ‘Poesia autografa di Agesilao Milano scritta nell’anno 1847 in S. Demetrio, nell’età di 17 anni’. Di questa notizia ivi non si ricorda la fonte, ma questa pare che sia la biografia del Milano, la quale si trova nelle ‘Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria scritte da Mariano D’Ayala pubblicate per cura dei figli [uccisi dai carnefici], Torino, Bocca, 1883, e particolarmente a pagina 412; ma nemmeno questi cita la fonte. È notevole che il D’Ayala occupa dieci pagine (p. 409-18) per Agesilao Milano e non ricorda nemmeno il glorioso nome del di lui conterraneo e tenero amico G. B. Falcone, in casa del quale, in Napoli, con altri cospirava colui che poi tentò il regicidio del Borbone per liberare il Regno delle Due Sicilie”.

²⁰ Sulla figura e l’opera lessicografica del Boçari vedi Jochalas, 1980, che si avvale di una ricca bibliografia.

giovane Agésilao, questa lunga ode riesce a trasmettere lo slancio dei 300 “prodi guerrieri”, tutti albanesi Suliotti – gli abitanti di Suli della Çamëria, regione a confine tra Albania e Grecia – grazie alla determinazione del loro capo, il Boçari, che con parole altisonanti e nello stesso tempo suadenti infiamma gli animi. Sentiamo il suono di alcuni versi:

Sorse in mezzo tal notte Bozzari
sotto l'armi lampanti di guerra,
al suo grido rimbomba la terra
l'eco in tutto per tutto s'udì.

E di botta trecento Suliotti
gli fan cerchio già prodi guerrieri
cingon tutti a quell'eco i cimieri
e ciascuno la spada brandì.

Marcia in campo da duce Bozzari
animando i seguaci suoi prodi
alla voce di fervide lodi
gli s'accendono di bellico ardor.

Il valore di Boçari è sintetizzata con gli appellativi “folgor tremendo”, “grande tempesta”, “veloce... qual lampo”, “turbin funesto”, che risentono di influenza classica che ci riporta addirittura all'epica omerica e alle azioni eroiche di Achille nella furia del combattimento. Una potenza straordinaria è contenuta nelle sue armi, in particolare nella sua spada che fa strage di nemici, incute terrore, crea scompiglio, fa scorrere fiumi di sangue. I nemici, sorpresi da tanto furente impeto, riconoscono sbalorditi quella singolare furia mentre si chiedono chi sia quest'uomo che tanta forza racchiude nel braccio:

Un subbuglio fra i turchi ne sorse
l'uno e l'altro domanda, chi è questo?
Tutti gridan: è un turbin funesto
che dal cielo or ora piombò.

Marco Boçari pronto risponde:

Non son turbin, d'ardire, Bozzari
gli risponde: ma il duce dei Greci;
“Io son Marco che i turchi disfece
e gli avanzi atterrando ne andrò.

Il valore dell'eroe albanese non viene appannato dalla morte che gli infligge all'improvviso lo spietato Pascià turco, il quale “col brandito il suo capo recide / e quel teschio nel sangue sen va”. La morte si trasforma in gloria: un sacrificio non

solo del condottiero Marco Boçari, ma di tutta la schiera dei 300 arditi soldati. Infatti, appena vedono con orrore e rabbia scorrere il sangue del loro capo, ecco che

I suoi prodi guerrier vincitori
 il conflitto lasciaro veloci
 all'istante che udiro le voci
 de' lor duce sepolto in dolor.

E s'aggruppan repente quai nubi,
 sovra il corpo languente del duce,
 su cui splende una vivida luce,
 luce è questa di fama e d'onor.

Marco Boçari muore e su di lui muoiono tutti i suoi 300 prodi sotto il tiro di un "nembo di frecce". Ma quella morte non solo si trasformerà in gloria per i generosi e coraggiosi soldati, ma è lievito e fermento per il cambiamento e speranza per la vittoria della libertà di un popolo.

Un'impressione straordinaria aveva esercitato l'azione di Boçari nell'animo del giovane Agesilao. L'analogia della situazione, poi, lo chiamava in causa, coinvolgendolo con maggiore impegno nel movimento risorgimentale italiano. Maturava l'urgenza di creare momenti convergenti che smuovessero e scuotessero l'opinione pubblica. Si trattava di creare i presupposti per il cambiamento, che poteva avvenire solo dietro l'incalzare di atti mirati e ripetuti, quali segni forti e inconfondibili di una volontà che si generalizzava. Agesilao meditava e progettava un'azione che avrebbe scosso l'opinione pubblica e preparato il terreno al cambiamento.

La tragedia "Agesilao Milano" di Nicola Romano

Nel 1897 veniva pubblicata la tragedia dal titolo "Agesilao Milano", con sottotitolo una frase in latino molto eloquente. È un verso di Virgilio: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*.

Agesilao Milano aveva maturato il regicidio per riscattare la gente del meridione, oppressa nella miseria, convinto che tutto dipendesse dalla politica disastrosa del Re Ferdinando II, soprattutto dopo il ritiro della Costituzione del '48. Il suo atto non poteva rimanere isolato, ma doveva avere un seguito, per far crescere il numero dei patrioti impegnati nell'azione rivoluzionaria. Era consapevole che il sangue dei martiri avrebbe prodotto un sicuro effetto benefico.

Nicola Romano, un sacerdote di Acri, dove era nato nel 1835, fu un patriota verace, un cospiratore con gli scritti e con l'insegnamento. Per 40 anni insegnò a Napoli in un Ginnasio-Liceo. Intensa l'attività di intellettuale: scrisse drammi, romanzi e poemi, in cui cercò di rappresentare la vita e l'indole della sua gente. Realizzò questo suo impegno anche tramite il suo giornale, "Il Pitagorico", che uscì a Corigliano Calabro dal 1867.

La tragedia è collocata a Napoli e protagonisti sono, oltre naturalmente ad Agesilao Milano, gli amici Giambattista Falcone, Raffaele Triolo, Isidoro Gentile,

Giuseppe Fanelli e l'amico più stretto Attanasio Dramis. Nomi assai noti nel Risorgimento e nei movimenti culturali e politici del Sud Italia.

Dopo l'attentato la Polizia promosse subito le indagini del caso e ritrovò, tra le carte dell'Agesilao, lettere inviategli da Domenico Antonio Marchese di Macchia Albanese e da Attanasio Dramis di S. Giorgio Albanese. Queste lettere facevano menzione, tra l'altro, degli amici che sono protagonisti della tragedia.

La polizia appurò che la casa (Via Pignasecca 11) di Antonio Nociti, di Spezzano Albanese (1830-1879), espatriato subito dopo l'attentato, era il centro di convergenza di Agesilao Milano e amici. Ma anche la casa di Giambattista Falcone fu un centro di frequentazione di molti patrioti, come ci viene anche ribadito nella tragedia di Nicola Romano.

A proposito della *quaestio* relativa all'esistenza o meno di una vera cospirazione per il regicidio, va tenuta presente la deposizione di Giuseppe Mendicini, di S. Giorgio Albanese, già studente nel Collegio di S. Demetrio Corone, sergente dello stesso III Reggimento Cacciatori di Napoli, dove militava l'Agesilao. La ricostruzione del processo fatta dal Mendella²¹ riporta tanto la posizione di Domenico Antonio Marchese, il quale "finì con l'accusare di correatà nel regicidio esplicitamente il Dramis e il Rinaldi, nonché larvatamente il Mosciaro, il Mauro, il Gatti e il De Angelis";²² quanto la posizione di Giuseppe Mendicini che riporta le affermazioni di Antonio Nociti, secondo cui, se non l'avessero eseguito altri il regicidio, "c'era sempre Milano e Dramis 'venuti apposta' [a Napoli] per commettere il delitto".²³

Tra gli arrestati, in primo luogo gli amici più stretti del Milano, Giambattista Falcone di Acri, figlio di Don Angelo ricco proprietario di Acri, Antonio Nociti, Guglielmo Tocci di S. Cosmo Albanese ed Attanasio Dramis.

La tragedia di Nicola Romano si snoda in endecasillabi sciolti e ci presenta tanto la fase preparatoria dell'attentato, quanto la fase conclusiva, in cui si vedono gli amici sulla tomba di Agesilao che, attraverso le parole di Giambattista Falcone, giurano vendetta:

Falc. Quanta parte di noi, quante speranze
sceser teco sotterra, o grande, o invito,
o caro Agesilao. Mentre ancor trema
nella reggia il tiranno, e tutta Napoli
ferve di compre spie, d'armati sgherri
sulle nostre orme sguinzagliati, impavidi
noi compiamo il supremo atto pietoso
su la tua fossa, e innanzi a Dio giuriamo
di vendicarti. Men codarda etade
verrà che le tue ossa inonorate
ricercherà, s'inchinerà su questa

²¹ Mendella, 1974, fasc. II, pp. 226-265.

²² *Ivi*, p. 227.

²³ *Ibidem*.

gleba, come ad un'ara: astri rotanti
affrettate quel giorno.

A Napoli, in casa di Giambattista Falcone, Agesilao Milano apre la tragedia con una dichiarazione che è il suo programma segreto: in tutti i tempi nelle società repressive sorse qualcuno che, con atto violento, pose fine ai mali della popolazione.

Aggiunge che la Calabria è una terra in cui lo studio dei classici greci e latini – si riferisce al Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone – ispiravano sentimenti di lotta per la libertà.

Entra nella stanza l'amico Atanasio Dramis e continua la conversazione con Falcone, il quale gli ricorda che la sera prima erano da lui quasi tutti i comuni amici: il Nocito, l'Aiello, il Masci, il Gentile, il Marchianò, il Tocci, il Triolo e il barone Compagna di Corigliano. Tutti ferventi patrioti.²⁴ E ancora il Milano, dopo

²⁴ Nella lettera che Guglielmo Tocci indirizza al De Cesare il 24 agosto 1907 possiamo leggere i nomi succitati con le seguenti annotazioni: "Giuseppe Mendicini era albanese di S. Giorgio, che stette anche in educazione qualche anno nel Collegio ove si educò Milano, e conosceva il Milano fin da quel tempo. Non completò la sua istruzione e andò a servire nella milizia, perché gli toccò del suo paese il numero che lo chiamava [...] Il Tangor, l'altro autore della memoria, era di Basilicata. Compagno di caserma del Mendicini, fu in intimi rapporti con lui, come si legge negli scritti di entrambi [...] Il Mendicini era stato a qualche riunione, dove intervenivano Agesilao, Moniti, Battista Falcone e giovani di altre province, che coltivavano le idee di libertà, e si riscaldò per poco anche lui. Un mese prima dell'attentato, tornando io dalla villa dei baroni Compagna in Sant'Iorio, dove avevo dovuto trovare asilo a Vincenzo Sprovieri, che veniva di Calabria travestito da frate per imbarcarsi per l'Estero, mi incontrai a Toledo con Mendicini, il quale al vedermi, mi festeggiò e mi disse: 'Abbiamo parlato tanto di te in una riunione che tenemmo in casa di Nociti, dove intervennero Agesilao e tanti altri ed abbiamo trattato di cose politiche' [...] Gli altri arrestati, immediatamente dopo l'attentato furono: I fratelli Alfonso ed Isidoro Gentile di Paola, morti entrambi, Alfonso col grado di prefetto in ritiro. Furono arrestati a Cosenza, dove erano studenti e dove avevano fatto amicizia con Agesilao Milano. Da Cosenza furono tradotti nelle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli, dove eravamo noi altri, ed arrestato anche mio cugino Vincenzo Marchese, giovinetto di quindici anni, e già alunno del collegio italo-greco. Mio fratello Donato trovò scampo con la fuga.

Francesco Masci, Albanese, dimorante in Napoli, ove era domiciliato.

Raffaele Triolo, morto giudice di tribunale, arrestato in Calabria e tradotto come Gentile a Napoli.

Temistocle Conforti e suo cugino Eugenio Conforti di San Benedetto Ullano, arrestati nel paese nativo e tradotti a Napoli.

Raffaele Aiello, un ex impiegato carcerario di Cosenza, anche esso tradotto con altri a Napoli.

Lelio Gatti medico a Cosenza, di una notissima famiglia di liberali tenuta d'occhio dalla polizia. Aveva conosciuto Agesilao Milano nel tempo che egli faceva lo scritturale al fornitore delle carceri Carlo de Angelis.

Carlo de Angelis, testé citato, che aveva fatto di Agesilao una specie di segretario.

Pietro Antonio Basile di San Giorgio Albanese, arrestato in Calabria e tradotto nelle carceri di Santa Maria Apparente con noi altri.

Giuseppe Marchianò, Orazio Rinaldi, Domenico Francalanza, Domenico de Stefano, Iginio Mirarci ed io arrestati tutti a Napoli dove studiavamo.

Atanasio Dramis, il più stretto amico di Milano che era nelle maggiori sue confidenze, e che si trovava anch'egli addetto al servizio militare nella gendarmeria a Salerno.

Nella prima furia delle persecuzioni furono arrestati alla cieca tutti gli albanesi che si trovavano a Napoli salvo eccezioni, nonché don Antonio Gradilone, don Lorenzo Zaccaro, e don Stanislao Marchianò, albanesi il Gradilone e il Marchianò, il vecchio padre del Rinaldi e il fratello di lui Francesco" (De Cesare, 1975, vol. II, pp. 429-430).

avere ricordato le imprese al fianco di Domenico Mauro²⁵ patriota, poeta e studioso che lottò a Campotenese contro le truppe borboniche, e di tanti amici caduti eroicamente, riprende il discorso dell'urgenza di proseguire la lotta armata.

L'amico Giambattista Falcone appoggia il piano dell'Agesilao e si dichiara pronto a seguirlo:

E il dado è tratto: o un nuovo ordin di cose
tosto incomincia, o non avrà più freno
la tirannica rabbia. Agesilao,
ben parmi il solo al gran disegno adatto:
fiero, indomabil, sprezzator di morte;
che non è chi l'avanzi o lo pareggi
nel truce odio al tiranno. Ed io la sorte
ne seguirò (p. 26-27).

Il secondo Atto tratta dell'ambiente di Napoli, degli atti di contestazione con l'affissione lungo le vie principali di manifesti contro il Sovrano. Questi atti, tesi a preparare la sollevazione, sono visti attraverso le indagini che svolge la polizia e attraverso le dichiarazioni del Ministro e degli ispettori di Polizia.

È interessante notare le considerazioni relative a Mazzini, definito "l'arcidemonio dell'iniqua setta/ il nemico dei re.../ e ogni arte adopra/ per abbattere i troni" (p. 48), mentre all'orizzonte si profila l'alleanza dell'Inghilterra con la Francia contro il Regno di Napoli.

Lo confermano le dichiarazioni di Giuseppe Fanelli, presidente della Giovine Italia a Napoli, che si trova a conversare nella casa di Falcone con Dramis e altri. Il quadro internazionale è propizio, è uno scudo di protezione che favorisce le iniziative rivoluzionarie.

Fanelli informa che Francia e Inghilterra sostengono le lotte contro il re Ferdinando II:

Ma la nostra giusta ira e i nostri fremiti
dell'Europa civil con noi dividono
i più potenti e liberi Governi,
Francia e Inghilterra (p. 56).

È bene sottolineare che il ritiro dell'appoggio di Francia e Inghilterra alla politica del Re Ferdinando II, incoraggiava fortemente le azioni di sollevazione.

Da questo momento il progetto del Milano si proiettava in uno scenario più ampio, in una politica di aspirazione internazionale. Il Dramis alla notizia dell'isolamento del Borbone di Napoli esclama:

²⁵ Su questo personaggio che tanta parte ha avuto nell'attività culturale e politica della Calabria vedi lo studio di Gaetano Cingari (2001).

Dei Borboni di Napoli la stella
s'incammina al tramonto (p. 57).

E si parla già del dopo-Borboni. Falcone spera in un sistema repubblicano, dunque mazziniano. Raffaele Triolo, temendo che il popolo non fosse maturo ancora per un sistema repubblicano, crede sia opportuno appoggiare la politica dell'insediamento di Luciano Murat al posto dei Borboni. Isidoro Gentile, invece, vuole l'Italia tutta unita dalle Alpi alla Sicilia e sotto un unico scettro: sotto il Re Vittorio Emanuele II, sulla base della politica di Cavour. Il Dramis è dello stesso parere del Triolo, secondo cui è necessario mirare all'Unità d'Italia, ma, dice esplicitamente:

[...] Ai nordici fratelli
la polenta e il risotto io non invidio,
ma i vermicelli al pomodoro, ai vongoli
per le nostre ganasce (p. 66).

Entra nella scena Agesilao Milano e viene interrotta di botto la discussione sul Dopo-Borboni, si ritorna alla realtà del presente.

Il Milano dice subito che l'indomani è la festa della Madonna dell'Immacolata, l'8 dicembre, e il Re passerà in rassegna le truppe. Sarà quella l'occasione propizia per colpirlo a morte. Agesilao Milano si dichiara pronto a procedere nell'attentato, senza illusioni sulle conseguenze, se dovesse fallire: per lui ci sarà o la scure o il laccio, ma è consapevole che una sollevazione seguirà da Napoli alla Sicilia:

[...] Ma l'opra a cui con fermo intento
mi accingo non sarà senz'altro frutto;
erutterà il Vesèvo i primi vampi,
a cui risponderà l'etnèa montagna
con più cupi muggiti (p. 69).

È tutta contenuta in queste sue dichiarazioni il valore del suo atto regicida. Non un atto inutile, non un atto demenziale, non un atto di un giovane superficiale che agiva per la propria gloria, non un atto di un esaltato, come sostiene il De Cesare.

Agesilao Milano – da quel che risulta dalla lettura della documentazione edita e inedita – è stato uno studioso che cercava di capire la storia e la politica, la cultura e la società, corroborato anche dalla frequentazione costante delle biblioteche. Inoltre è stato un attento patriota, nutrito di esempi classici, sempre consapevole che si dovesse organizzare un evento di grande portata, di grande risonanza.

Non si fidava più del Comitato napoletano perché non riusciva a portare a compimento i progetti. Altre prospettive di cambiamento andavano, quindi, create.²⁶ Un avvenimento eclatante avrebbe scosso i vertici e la base. Così fu, se

²⁶ "Egli è impossibile che si scenda nel campo dell'azione, quando precedentemente non si sia preparato il campo della intelligenza; né la presente insurrezione armata contro il dispotismo avrebbe potuto

appena quattro anni dopo l'Unità d'Italia sarebbe stata una realtà storica.

Il IV Atto si colloca già nel dopo attentato, nella sede del Gabinetto del Ministro della polizia. Giambattista Falcone è accusato di complicità. Agli amici confessa prontamente che non teme di morire insieme ad Agésilao:

[...] Ebben che debbo
temer? la morte? All'ultimo destino
seguir l'amico non m'incresce: in vita
se un'alta idea ci unì, morir con lui
per quell'idea mi è dolce (p. 92).

Alcune considerazioni fatte dagli amici ci aiutano a capire la tempra e lo stato d'animo di Agésilao Milano. Il Falcone, dopo essersi dichiarato pronto a lanciarsi sul suo corpo nel momento dell'esecuzione della condanna, lo definisce:

Anima grande!
Sublime avanzo dell'età più bella
di Grecia e Roma (p. 92).

Ci riporta in mente i valori classici della Grecia e della Roma antica, quei valori di cui tutto quel gruppo di amici si era nutrito, con entusiasmo e bravura, negli studi nel Collegio di S. Demetrio.²⁷ Non estranei risuonano i versi di Dante riferiti a Catone: "Libertà va cercando/ come sa chi per lei vita rifiuta".

Nonostante il parere avverso alla tragedia del politico e storico Raffaele De Cesare,²⁸ critico proprio per i succitati versi che come in un volo pindarico collegano l'eroicità del periodo classico, all'eroicità del momento presente, il Milano, nutrito di cultura greco-latina, aveva saputo cogliere i valori comuni all'umanità del passato e del presente, che sorreggevano la sua azione per la sorte della nascente nazione. Ancora una volta nella sua azione si rintracciano i tratti della formazione che veniva impartita nel Collegio di S. Demetrio, centro di

effettuarsi, quando precedentemente non fosse avvenuta la rivoluzione intellettuale, in virtù della quale tutti gli animi avessero preso ad odiare l'antico regime come incompatibile col desiderio universale dei popoli, ed a bramare un regno unito e compatto, che avesse potuto per l'avvenire render vana ogni influenza straniera. Ebbene! i primi germi di questa rivoluzione intellettuale là si gettarono nel collegio italo-greco, e quivi furono fecondati, come in un terreno adatto, per dispensarsene quindi i frutti in tutte le parti del regno" (*Vita di Agésilao Milano*, 1861, p. 6).

²⁷ "In siffatto convitto dove avean ricevuto la loro educazione Mauro, Conforti, Mosciari, Elmo, Placco, Damis, Marchianò, Pace, Sprovieri, Straticò, Sarri, Marini, Masci, Drammis, Tocci, Baffi, Dorsa, Gradilone e tanti altri uomini sommi ed illustri per mente e per cuore, l'animo di Agésilao Milano non potea non formarsi ai sentimenti generosi. Ammaestratosi nei primi rudimenti della lingua italiana greca e latina passò egli allo studio della storia. La nobile fierezza spartana, le virtù di Milziade e di Aristide, e le novelle gesta di Marco Bozzari e degli eroi della moderna Grecia non potevano non iscuotere quell'animo ardente" (*Ivi*, p. 7).

²⁸ De Cesare, 1975, vol. II, p. 427.

istruzione che si diversificava dagli altri istituti vicini.²⁹

L'enfasi della retorica non sapeva di vuotezza, ma s'incarnava nella consapevolezza che un atto straordinario non sarebbe stato inutile.

Come non fu inutile la partecipazione dei 18 sanbenedettesi, nel 1844, alla sollevazione contro la gendarmeria borbonica,³⁰ a Cosenza nel Piazzale della Prefettura, e poi nel 1848 di tanti altri albanesi che avevano studiato nel Collegio di S. Demetrio.³¹

Prima di partire per l'esilio, il Falcone chiede di vedere l'amico Agesilao negli ultimi attimi della sua esistenza:

[...] la fine
vo' veder del nefando e scellerato
dramma; vo' rimirar l'ultima volta
quel cuor di leon tratto al macello (p. 96).

L'epilogo si ha nel V Atto, dove Nicola Romano, oltre al valore del Milano, mette in luce la generosità dei calabresi, i quali, benché nell'immaginario popolare non conservassero un'immagine del tutto positiva, tuttavia nella realtà storica continuavano a distinguersi per generosità e valore.

La sera prima dell'impiccagione, Agesilao passeggia nella prigione. Gli si avvicina una guardia che con tono addolorato, dopo avergli rivelato di essere anche lui calabrese, gli fa la proposta di volerlo sostituire sul patibolo per salvarlo. Gli garantisce che la sostituzione è praticabile perché hanno entrambi la stessa inflessione dialettale, la stessa statura, addirittura il colorito del volto:

²⁹ "Mentre negli altri stabilimenti leggendosi i fasti dell'antica Roma, se ne parlava come di un tempo passato e favoloso, e si avviliava la presente generazione, e si predicavano gli uomini incapaci di potere più aspirare a quella primitiva grandezza: nel collegio italo-greco per lo contrario si educavano gli animi alle aspirazioni più generose, e si preparavano i cuori alle virtù che la madre Italia dai suoi figli si aspettava. Il passato si proponeva a modello dell'avvenire, e nell'esempio de' maggiori si rinveniva un incitamento a ricondurre ad un miglior destino quella patria, che la ferrea mano del dispotismo avea ridotto a tanto avvillimento" (*Vita di Agesilao Milano*, 1861, pp. 5-6).

³⁰ Parteciparono i seguenti patrioti: Gaetano e Vincenzo Barci (condannati a morte), Vincenzo Coscarella (morto in conflitto), Antonio Cribari (residente in S. Benedetto, ma di Bucita), Giuseppe De Filippis o Filippo (morto in conflitto), Saverio e Orazio Fullone (morti in conflitto); Michele Musacchio (morto in conflitto), Emanuele Mosciaro e Carlo (condannati a morte), Lazzaro Manes (riuscì a nascondersi e poi comprò l'impunità col tradimento), Giovanni Manes (condannato a morte), Francesco Salfi (morto in conflitto), Gaetano Tocci (condannato a morte), Costa Giuseppe Tavolato (condannato a morte), Francesco Tavolaro di Domenico e Francesco Tavolato fu Gennaro (condannati a morte), Vincenzo Tavolato Bellocchio (in libertà provvisoria).

³¹ "E quando in tutto il regno anche i sospiri venivano segnati, ed era delitto di lesa maestà il pronunziare il solo nome d'Italia, quei giovani alunni cantavano liberamente gl'inni di Berchet e di Rossetti, e si animavano l'un l'altro a rendere una volta un fatto quello, che i poeti cantavano come un desiderio. Quindi nel 1844 furono gli albanesi quelli che tentarono una rivoluzione in Cosenza, e le fila di questa rivoluzione eran dirette da giovani che avean compito i loro studii nel collegio italo-greco. Quindi nella insurrezione calabra del 1848 gli antichi alunni di quel stabilimento, allora diventati uomini maturi, furono coloro che vi si misero alla testa" (*Vita di Agesilao Milano*, 1861, p. 6).

Mi ascolta; eccoti in breve il mio disegno:
tu vestirai la mia divisa, e il loco
terrai qui a me sortito, in fin che venga
altro compagno a dar lo scambio, e allora
potrai metterti in salvo. Il patrio accento,
la statura, l'età presso che uguale,
e perfino il color del volto e i baffi,
tutto si presta al desiato inganno (p. 100).

Agesilao Milano tutto sorpreso risponde:

E tu?

La guardia:

Terrò qui la tua vece, lieto
d'affrontar la più cruda e orrida morte
per la tua vita ch'è sì cara. Il caso
se qua mi addusse, trar ne vo' profitto
per serbare alla patria un dei più fieri
e magnanimi figli (p. 100).

Il Milano, definito "uno dei più fieri e magnanimi figli" della nascente Patria italiana, non può accettare lo scambio perché, consapevole com'è e com'era già prima dell'attentato, sa che deve assumersi pienamente le conseguenze della sua azione. Lo scambio, benché motivato da nobile intento, non può accettarlo, perché è una viltà:

Il tuo ardimento
di stupor mi ricolma. Del fraterno
amor grazie ti rendo; ma la fuga
che tu consigli non è agevol cosa
come a te sembra [...]
Un vil, diranno,
era colui che d'un'eroica gente
la virtù fiera d'imitar pretese,
ma non seppe morir come quei grandi (pp. 101-102).

L'influsso della cultura classica aveva animato il Milano unitamente alla consapevolezza dei benefici che ne sarebbero scaturiti dal suo sacrificio:

La mia morte,
credimi, ancor darà frutto di bene.
Gli animi infiammerà di più tremendo
odio contro il tiranno (p. 102).

È l'obiettivo della libertà che ha dettato quell'atto tremendo ad Agesilao, come *extrema ratio*. Egli era consapevole che il Sud d'Italia è ricco di generosi slanci, di ambizioni sorprendenti. Lo dimostra la proposta della guardia: un calabrese che gli voleva risparmiare la vita, perché quella di Agesilao era una vita preziosa per l'Italia che stava nascendo.

Sia il portamento della guardia, sia la risposta ferma di Agesilao sono segni di un terreno fertile che preannunciava l'atto finale della fine di un Regno in vista della ricomposizione degli italiani in nazione.

Le parole di Agesilao, che ci illuminano sulle finalità del suo progetto, sono eloquenti:

Ecco un gagliardo, un nobil core ignoto.
 E quanti altri laggiù tra i nostri monti,
 come costui, chiudono in petto un'alma
 generosa ed indoma! Ed io sperava,
 spento il tiranno, con la maschia e audace
 calabra gioventù l'arbore sacra
 di libertà piantar qui prima, e poscia
 correr portando la trionfale insegna
 fino ai siculi lidi, e di due popoli
 le catene spezzar. Sì nobil fine
 armò il mio braccio; a così santa idea
 sacrificai la vita (pp. 104-105).

La conclusione può essere affidata alle dichiarazioni del suo amico A. F. nel volumetto pubblicato pochi anni dopo la morte del patriota albanese:

Come bisogna definire l'attentato di Agesilao Milano? - La Storia è chiamata a darne il più imparziale giudizio. Certo si è, che un uomo, il quale fa il sacrificio della propria vita pel trionfo d'un'idea; un uomo, che va a sfidare la tirannide in mezzo al più grande apparato della forza bruta, sulla quale si fonda; un uomo, che non à altro scopo nella sua azione, che il pensiero sublime della redenzione dei suoi simili: cotesto uomo è impossibile che sia dalla storia dichiarato un assassino.³²

BIBLIOGRAFIA

- CASSIANO Domenico, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese. Vol I (955-1806)*, Lungro (CS), Marco Editore, 1997
 CASSIANO Domenico, *S. Adriano. Educazione e politica. Vol. II (1807-1923)*, Lungro (CS), Marco Editore, 1999
 CINGARI Gaetano, *Domenico Mauro. Democrazia e romanticismo nel Mezzogiorno*,

³² *Ivi*, p. 16.

- Lungro (CS), Marco Editore, 2001
- CUCCI Maria Franca, "Il Collegio di S. Adriano e le comunità italo-albanesi di Calabria (1820-1945), in *Aspetti e problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea*, Atti del primo convegno di studio, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 1-4 novembre 1975, Reggio Calabria, Editori Riuniti Meridionali, 1977, pp. 53-75
- CUCCI Maria Franca, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza, Edizioni Brenner, 2008, in corso di stampa
- DE CESARE Raffaele, *La fine di un regno dal 1855 al 6 settembre 1860*, Città di Castello, 1895, 3 voll., 2^a, 1900, 3^a, 1908-1909
- DE CESARE Raffaele, *La fine di un regno*, con introduzione di Ruggero Moscati, voll. I-II, Roma, Newton Compton, 1975
- GAVOTTI M. V., *Il movimento murattiano dal 1850 al 1860 (Luciano Murat)*, Roma, 1927
- JOCHALAS Titos, *To elliniko-albanikon leksikon tu Marku Boçari*, Atene, 1980
- LAVIOLA Giovanni, *Il dramma di una vita. Giuseppe Angelo Nociti: l'uomo e lo scrittore*, Spezzano Albanese (CS), Trimograf, 1991
- MENDELLA Michelangelo, "Agesilao Milano e la cospirazione antiborbonica del 1856", *Rassegna storica del Risorgimento*, LXI, 1, gennaio-marzo 1974, pp. 37-73; LXI, 2, aprile-giugno 1974, pp. 226-265
- NOCITI Giuseppe Angelo, *Rëmenxa t'arbresha - Rime albanesi*, Italo Costante Fortino (a cura di), Cosenza, Brenner, 1992
- Vita di Agesilao Milano scritta dal suo amico A. F.*, Napoli, Dalla Tipografia di Giuseppe Carluccio, 1861